

ANGOLA

(presentazione a cura di Laura Seragusa)

Angola è il titolo del libro edito dall'associazione *Lumbe Lumbe* a cura di Angelo Ferrari. Ed è di Angola che si parla, non con l'ingenua speranza di poter cambiare il corso degli eventi attraverso l'uso di carta e penna, come sottolinea Luciano Scalettari -giornalista **di Famiglia Cristiana-** nella sua prefazione al libro, ma piuttosto con la necessità di raccontare il corso di una storia, la storia di una certa Angola così poco nota a noi dei *paesi occidentali*.

Dietro l'imperativo di scrivere c'è l'impegno personale e professionale di un giornalista che sente l'obbligo etico, e forse anche morale, di rendere conosciuto un paese dove «i segni della guerra civile diventano monumenti alla memoria». Lo schietto e asciutto linguaggio giornalistico di Angelo Ferrari riesce in poche e intense pagine a ripercorrere gli anni che vanno dalla colonizzazione dell'Angola (1560) da parte dei Portoghesi alle vicissitudini della guerra civile (1960) per poi soffermarsi sugli ultimi anni e su quelle strade della globalizzazione che trovano piena espressione nel colorito mercato di Roque Santeiro.

Ciò che rende unico il racconto che dell'Angola realizza Ferrari è il suo saper cogliere l'attimo unico di uno sguardo o di un gesto e fermarlo in una foto. Accanto al racconto prettamente giornalistico che come tale narra gli eventi senza far trapelare i sentimenti, c'è un altro racconto che invece è fatto di emozioni. C'è un viaggio emozionale che siamo chiamati a vivere attraverso le foto del giornalista. Ci soffermiamo sugli sguardi che lui ha reso immutabili e ci sembra di sentire almeno un frammento dell'emozione che lo stesso scrittore avrà sentito nei luoghi che ha visto. Mi ricordo gli occhi di un ragazzino sulla soglia della porta di casa dove, come dice Ferrari, «la miseria si sta radicalizzando e la speranza muore» e proprio quella speranza possiamo vedere spenta in quegli occhi: così il racconto non è più un susseguirsi di eventi *altri* da noi. Ci sono uomini e donne e bambini e anziani che incontriamo tra le pagine di questo libro e che ci chiedono di essere ascoltati. E mentre li guardiamo è facile domandarsi: come può un paese straricco di materie prime preziose e di petrolio, essere allo stesso tempo strapovero?

Le foto, le pagine scritte di questo libro sono anche una risposta al senso di impotenza e di inadeguatezza che domande come questa e altre possono generare. L'ultimo capitolo ci invita a conoscere i *volti della speranza*. Nell'introduzione al libro Ferrari scrive «Il pensatore. Un uomo accovacciato con la testa tra le mani, Questo è il simbolo dell'Angola. Un uomo che pensa. Al passato? Al futuro? Forse al presente. Perché è così stringente da non lasciare scampo». Queste poche righe mi hanno fatto molto riflettere: L'uomo angolano pensa al presente. E pensare che a noi è proprio il presente il tempo che manca! L'uomo moderno vive proiettato nel futuro e immalinconito dal passato mentre il tempo presente sfugge. Ma in Angola è il presente che invece fa la differenza perché è nel minuto che si sta vivendo che è necessario ingegnarsi e trovare il modo di sopravvivere. E allora come può un uomo essere attanagliato dal presente e intanto aver un volto carico di speranza? Non può. La speranza attiene al tempo futuro che non può essere concepito da chi non sa se

l'oggi ci sarà o meno. Allora la speranza può essere colta nell'altro che tende una mano. Il futuro può essere raccontato da un altro che lo vede e lo fa vedere.

Casa Margherita per esempio è il luogo in cui un piccolo bambino di nome Carlito, impara che ci può essere un futuro, un futuro di amore e di speranza, in cui la povertà non sia tanto devastante da impedire ad un bambino di sognare. Il futuro è in quella mano da stringere che fa la differenza. Noi che vediamo il futuro abbiamo il dovere morale di raccontarlo a chi non ha il tempo di vederlo, e lo possiamo fare tendendo la nostra mano. Dice padre Marcello «il futuro è nell'unione dei semplici». E allora mi chiedo: cosa c'è di più semplice di un'ape? Quelle api che tanto bene conoscono il valore del dono. Come quelle che troviamo nel progetto della Casa delle Api, di cui si parla nelle ultime pagine del libro. Progetto di apicoltura dell'associazione *lumbe lumbe* supportato dalla FAI.

Una vecchia filastrocca da bambini narra di un ape che chiacchiera con un fiore. Il fiore è molto arrabbiato perché l'ape gli ruba sempre il nettare e perciò vuole avere soddisfazione di questo. L'ape risponde: «sono un' operaia della primavera e tutto il giorno faccio miele e cera. Ai bimbi piace tanto il miele mio e la cera che arde piace a Dio. Se quel che abbiamo non lo diamo con cuore che diremo al Signore? – Prendi quel che vuoi- rispose il fiore- mi hai insegnato che cos'è l'amore».

Così quella necessità di fare, quella volontà di portare aiuto a chi soffre è accompagnato da un sussurro nuovo, dice Raffaele Cirone, che è l'aleggiare (in questo caso non può essere il ronzio...!) delle api sempre più presenti in iniziative cariche di speranza e di solidarietà.

È una mano che si tende. Perché in Angola non si cada incessantemente nell'inesorabile presente.

E anche questo libro vuole dare il suo contributo. Vuole tendere una mano. E ci offre la possibilità di fare anche noi qualcosa. Comprare un libro in fondo è un piccolo gesto. Un gesto che però ci permette di conoscere una storia, di renderci partecipi di una cultura e di un popolo, ci permette di empatizzare con i loro vissuti e di fornire un piccolo apporto a sostegno di quella mano tesa, quella mano che così può indicare un futuro e raccontare una speranza.

Laura Seragusa